

INCONTRO DI STUDIO N. 40



UNA INSIGNE FIGURA LOMBARDA

Don Giovanni Ticozzi
(1897-1958)

Milano 25 novembre 2004



Istituto Lombardo di Scienze e Lettere

MILANO

2006

GIUSEPPE LORINI

Io ho frequentato il Ginnasio-Liceo Classico Alessandro Manzoni di Lecco nel quinquennio dal 1949 al 1954 ed ho sempre avuto come preside don Ticozzi.

Però la mia conoscenza di don Ticozzi risaliva a prima della mia iscrizione al Ginnasio.

Nell'autunno del 1948 (quando frequentavo la terza media ed avevo ancora dodici anni) avevo partecipato con mio padre ad una gita del Centro di Cultura di Lecco a Venezia, donatami quale premio per il superamento di un esame di musica al Conservatorio Verdi di Milano. La gita era guidata da don Ticozzi, allora presidente del Centro di Cultura.

Io conoscevo già don Ticozzi perché spesso, anche durante le medie, partecipavo alle conferenze organizzate appunto dal Centro di Cultura. Ma la gita a Venezia mi diede l'occasione di trascorrere alcuni giorni in continuo contatto con lui. E siccome io ero il partecipante più giovane (la mascotte), cercavo di stare sempre vicino a lui e "bevevo" tutto quello che lui diceva.

Di quella gita ricordo in particolare due cose:

- in primo luogo la visita alla Biennale, la prima Biennale del dopoguerra, che rappresentò il superamento dell'autarchia, anche artistica, del periodo fascista, ed era caratterizzata a mio ricordo dalla prima esposizione in Italia delle opere della pittura astratta americana e delle opere di Picasso. Tutti eravamo un po' sconcertati, per non dire sconvolti, dalle opere ivi proposte; ma ricordo che don Ticozzi, che pure era sconcertato la sua parte, ci disse più volte: "Gli artisti sono sempre molto avanti rispetto alla gente comune; noi queste opere le capiremo forse tra qualche anno o decennio";

- ma soprattutto la visita alla Galleria dell'Accademia col commento di don Ticozzi alla Tempesta di Giorgione. Dopo di allora ho visitato varie volte l'Accademia e ogni volta ho ammirato la Tempesta: e ogni volta la mia memoria riandava alla prima visita fatta con don Ticozzi.

Sempre prima dell'inizio del Ginnasio, nella primavera del 1949, partecipai ad una visita serale alla Pinacoteca di Brera, sempre col centro di Cultura e sempre con don Ticozzi. Quest'ultimo aveva assai

caldeggiato questa visita serale (da poco Brera aveva istituito questa iniziativa) in quanto sosteneva che la vista dei dipinti con la luce artificiale ne consentiva una visione migliore di quella possibile con la luce diurna naturale. Di quella visita, e del commento di don Ticozzi, ricordo in particolare tre opere che allora mi colpirono: la Pala di Urbino di Piero della Francesca, il Cristo morto del Mantenga e Lo sposalizio della Vergine di Raffaello, del quale don Ticozzi sosteneva che era assai inferiore alla Consegna delle chiavi del Perugino.

Mi aveva anche colpito la ricostruzione dell'Oratorio di Mocchirolo, con gli affreschi staccati, che rappresentavano per me un'esperienza del tutto nuova.

Ma, a parte i ricordi particolari, rammento che queste visite si svolgevano in un alone che io ritenevo magico, che durava per molti giorni successivi e permane ancora oggi nel mio ricordo.

* * *

Settembre 1949: inizia il Ginnasio.

Noi alunni eravamo tutti timorosi, trattandosi dell'inizio di una nuova scuola.

Ma già nel mattino del primo giorno, in una delle prime ore di scuola, don Ticozzi entra in classe e rivolgendosi a noi ci dice: "Oggi voi iniziate a porre le fondamenta della vostra casa. Leggo in voi un certo timore. Non abbiate paura: come certo sapete, nelle classi superiori ci sono dei vostri compagni i quali negli anni scorsi hanno iniziato questa scuola e ora sono andati avanti. Ricordate cosa ha detto sant'Agostino: «Si isti ac illae, cur non ego?»".

Ricordo che queste parole di don Ticozzi, unite alla sua calma, alla sua dolcezza, infusero in noi quella serenità di cui avevamo tanto bisogno.

Una cosa analoga avvenne poi nei primi giorni di scuola degli anni successivi, nei quali don Ticozzi veniva in classe e ci diceva: "Ricordatevi, oggi iniziate a porre un altro mattone alla vostra casa".

I ricordi poi si moltiplicano per i vari anni successivi:

– le ore "buche" per l'assenza di qualche insegnante: arrivava sempre don Ticozzi e quelle ore erano occasioni di vita. Potevano essere la lettura di un articolo della terza pagina del Corriere o il commento di qualche opera d'arte la cui riproduzione era appesa sulle pareti della classe. Ricordo in particolare che una volta don Ticozzi (doveva essere la prima liceo, quando in storia dell'arte studiavamo Giotto) si alzò in

piedi e si appiattì con la schiena contro il muro, dicendo: “Vedete? Bizantini, piatti”; e poi, facendo un passo avanti: “Giotto, massa”.

– inoltre, i commenti su fatti importanti della cronaca quotidiana. Ricordo quando, nel 1952, il Comune di Milano acquistò la Pietà Rondanini di Michelangelo e sorse una vivace disputa sul luogo migliore in cui la scultura avrebbe dovuto essere collocata. Vi era una forte corrente di opinione che aveva proposto il Duomo, ma i canonici della Cattedrale si erano opposti con la motivazione che la statua rappresentava il Cristo nudo e quindi non si poteva collocare in chiesa. Ricordo che don Ticozzi si scagliava contro tale posizione e tacciava di bigotti i canonici, sostenendo che il Duomo gotico sarebbe stata la collocazione ideale per la statua acquistata che poi finì, come sapete, al Castello Sforzesco.

– quando frequentavo il Liceo, don Ticozzi propose al Centro di Cultura la lettura recitata delle Rane di Aristofane e coinvolse alcuni di noi alunni per costituire il coro. Ricordo che noi ci impegnammo molto seriamente in questa iniziativa, nelle prove e nella recita finale.

Brechechekhèx, coàx, coàx: indimenticabile il verso delle rane. Ma intanto noi ci appassionavamo ad Aristofane.

– durante il Liceo, ogni anno, don Ticozzi non perdeva occasione per farci andare a Milano, con l'intera classe accompagnata dal docente di storia dell'arte, per farci visitare alcune mostre importanti che si svolsero in quegli anni: indimenticabili quelle dedicate al Caravaggio e ai pittori olandesi.

– il giovedì grasso del 1953, io ero in seconda liceo. L'orario scolastico prevedeva al giovedì anche due ore di lezioni pomeridiane. Nei precedenti giorni della settimana di carnevale i nostri compagni di terza liceo, più autorevoli in ragione della loro anzianità, cominciarono a svolgere un insistente *battage* nei nostri confronti dicendo: giovedì pomeriggio assolutamente non si va a scuola. Erano tempi in cui l'autorità aveva un grande peso ed erano assai lontani gli anni della contestazione. Fatto sta che il giovedì grasso pomeriggio tutti eravamo davanti alla scuola, ma i nostri compagni di terza non volevano lasciarci entrare dal cancello. Alle 14,25 e poi alle 14,30 suona il campanello, ma nessuno entra. Dopo qualche minuto ecco arrivare, al di là del cancello, a passi lenti (mi sembra ancora di vederlo) don Ticozzi il quale, con voce pacata, senza alcun tono di rimprovero, ci dice: “Ragazzi, sono le due e mezzo, è ora di entrare a scuola”. Tutti abbassiamo la testa e docili entriamo, primi fra tutti i nostri compagni di terza.

– Giungiamo così alla terza liceo, alla vigilia della maturità: don Ticozzi entra in classe e ci dice: “Vedete, ragazzi, siete all’ultimo sforzo e poi avrete completato la vostra casa”.

* * *

Terminato il Liceo nel 1954, sono andato a Pavia a frequentare l’Università ed ho perso inevitabilmente i contatti con la vita e la cultura lecchese.

Qualche anno dopo, nel 1958, mentre appunto mi trovavo a Pavia, ho appreso la notizia dell’improvvisa morte di don Ticozzi e, oltre al dolore per la sua scomparsa, ho capito che qualcosa in me si era spezzato e che la mia vita successiva non poteva più essere come prima.

* * *

Nel rileggere questi brevi ricordi mi accorgo che si tratta di semplici “nugae”, che non valgono certo a fornire un’immagine efficace della figura di don Ticozzi e dell’importanza da lui avuta per la città di Lecco e per tutti coloro che hanno avuto la fortuna di conoscerlo e di frequentarlo.

Importanza testimoniata dal fatto che Lecco gli ha dedicato tre cose, notevolmente significative: una scuola, una sala di convegni e una via. Quindi non vi è alcun lecchese, anche ormai quasi cinquant’anni dopo la sua morte (il cinquantenario sarà nel 2008), il quale non lo abbia sentito nominare.

Ma comunque don Ticozzi ha avuto una grande importanza per me e per la mia vita: dopo il Liceo, non posso vedere un’opera d’arte senza pensare a lui.

E una dimostrazione dell’influsso che don Ticozzi ha avuto su di me, come su molti altri suoi alunni, ritengo sia costituita dall’esistenza dell’Associazione Ex Alunni del Liceo Ginnasio A. Manzoni, costituita nel 1963, cinque anni dopo la sua morte e tuttora viva e vitale dopo oltre 41 anni, sulla quale la sua figura e il suo messaggio hanno avuto una grande influenza e un grande peso. Per tacer d’altro, citerò soltanto lo strappo e il restauro dell’affresco cinquecentesco della chiesa di San Pietro al Monte sopra Civate, effettuato dall’Associazione nel 1974, ma sul quale certo non è rimasto estraneo il ricordo di quegli affreschi strappati visti alla Pinacoteca di Brera in una lontana serata giovanile.